



Recensione di V. Fiorelli (a cura di), *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, Roma, Rubbettino, 2012.

GIACOMO ZANIBELLI

Anno I, n. I, giugno 2014

ISSN.2284-086



Il volume, curato da Vittoria Fiorelli, con una premessa di Giuliano Amato, affronta il tema dell'evoluzione della scuola nel nostro paese andando così a ricercare nell'istruzione l'essenza di una *National Identity* italiana. Un nuovo filone di studi inaugurato sul finire del secolo scorso da Marino Raicich ha posto sotto una nuova luce il mondo della scuola, ponendolo come un elemento imprescindibile per la ricostruzione storica dell'evoluzione di una nazione. Le istituzioni scolastiche, all'interno di questo filone di studi, diviene caleidoscopio per indagare l'evoluzione dello Stato, in tutte le sue diramazioni, e della classe dirigente che è chiamata ad amministrarlo.

La curatrice, grazie al contributo di studiosi di altissimo profilo, ha cercato di offrire al lettore un quadro contestualizzato del fenomeno andando così ad individuare criticità ed eccellenze del sistema formativo italiano. Contributi come quello di Guido Melis sul Ministero della Pubblica Istruzione e di Mauro Moretti sul difficile e spesso ossessivo mondo degli orari permettono al lettore di acquisire una serie di elementi sulle problematicità della burocrazia relativamente alla scuola. Fanno parte della pubblicazione anche una serie di interventi di carattere generale su scuola e Stato dal periodo preunitario a quello liberale (Giuseppe Galasso, Antonino de Francesco, Fulvio Cammarano e Eugenio Capozzi).

Nella seconda parte si sofferma l'attenzione sul ruolo che la scuola ebbe nella formazione e nel successivo consolidamento dello Stato unitario. Attraverso lo studio di figure come Francesco de Sanctis (Marino Biondi), il ruolo e la selezione dei docenti (Adolfo Scotto di Luzio), l'insegnamento di discipline come la storia (Giuseppe Ricuperati) e retorica e analfabetismo (Vittoria Fiorelli e Luigi Musella) si ricostruisce un quadro dettagliato sulle difficoltà che la scuola italiana mostrò nei primi anni di vita. Questi problemi sarebbero stati destinati a protrarsi nel tempo. Dopo l'estensione della legge Casati su tutto il territorio nazionale lo Stato non seppe attuare un vero e proprio progetto di riforma del sistema scolastico, finendo così per procedere sempre con circolari ministeriali e regolamenti spesso in contraddizione tra loro. Solo Gentile, grazie all'avvento del Fascismo, riuscì a mettere un po' di ordine all'interno del confusionario mondo della scuola italiano.

Nella terza parte con i saggi di Cosimo Laneve, Michele Corsi, Simonetta Ulivieri, Fabrizio Manuel Sirignano e Rosa Casapullo ci si distacca dalla scuola come istituzione inquadrando il fenomeno all'interno dell'evoluzione dei modelli pedagogici e didattici per comprendere quali furono i principi educativi a cui si ispirò la classe dirigente piemontese per formare le nuove generazioni di italiani.

Un quadro dettagliato quello tracciato all'interno del libro edito da Rubbettino che pone una nuova tessera nel mosaico del giovane filone di ricerca sulla storia della scuola in Italia.